



dunque numerare, sistemare a mio piacimento. Dei santi recenti non mi sono mai interessata perché le loro immagini non si portano dietro, non per me almeno, nessuna storia, perché il cattolicesimo che mi ha abituato a grandi epiche vuole solo la mia fede e non più la mia attenzione. Per Woytjla è diverso, la sua storia - l'immagine della sua storia - mi ha fatto compagnia durante tutta l'infanzia, e l'adolescenza e durante tutto il sabato sera prebeatificazione perché c'erano orde di giovani che cantavano in lingue diverse, uomini e donne di mezza età che occupavano le chiese aperte per ospitare il loro sacco a pelo, perché la quantità di carrozzine con dentro infanti che trascorrevano su un lungotevere del centro - incongruamente muto vista la stagione e l'ora tarda - aveva reso tutto molto simile a un parco giochi. È per questo che domenica 1° maggio sono andata a piedi, come il pellegrino che non sono, fino a piazza San Pietro. Già alle sette e mezza le strade erano zeppe di tutta quella gente che sempre è stata intorno al Woytjla degli anni novanta. E non sono riuscita ad arrivare

Memorie

«Sono nata l'anno che Woytjla è diventato papa»

Riti e palinsesti

«Lui per me è legato sempre ad una massa di persone...»

oltre la metà di via della Conciliazione. C'erano persone quanti sampietrini, molte ancora addormentate su giacigli di fortuna, quasi stesi, quasi seduti, quasi svegli, c'era una delegazione polacca di Cavalieri di Cristo con un mantello di raso rosso che distribuivano una benedizione, due santini col sacro cuore e una medaglietta della madonna come non ne vedevo dal rosario che mia nonna portava attaccata alla bretella del regiseno color carne. Non sono riuscita ad arrivare a uno schermo che proiettasse quello che accadeva sotto la facciata di San Pietro né sono riuscita a capire con esattezza i suoni che pro-

venivano dagli amplificatori imponenti, da concerto rock, montati sui marciapiedi di via della Conciliazione. Così sono salita sul Gianicolo - da lì il colpo d'occhio della folla era emozionante come tutto le folle assise - e sono ridiscesa da via delle Fornaci, per arrivare dietro San Pietro. Per aggirare quei transennamenti, irraggiabili, che rendevano il percorso del pellegrino obbligato e cadenzato e la massa dei pellegrini simile ad acqua in una chiusa. Anche lì persone tante quante i grani d'asfalto. In piedi, sedute, con bambini, senza, con i capelli bianchi, con un ombrello aperto, senza cappello, con gli impermeabili di plastica in pieno sole, laici e religiosi, con le radio vicino l'orecchio come seguissero una partita di calcio. Tutti col volto rivolto verso qualcosa che non si vedeva ma c'era. Per questo quando ho sentito Benedetto XVI che, nella sua omelia, parlava del «futuro di Dio» mi sono intristita perché dall'Apocalisse in poi, e dopo aver letto *La Gloria* di Giuseppe Berto (Bur, 2001), tutti sanno - sappiamo - che la gloria di Dio e dei suoi beati, di Karol Woytjla, è la fine del tempo e quindi

perché assegnare a Dio, ai suoi beati a Karol Woytjla un tempo verbale diverso da un eterno immanente immutabile presente, anche mediatico? Con una sola parola che voleva forse spiegare la trascendenza di Dio rispetto alla storia e ciò nonostante l'influenza di Dio nella storia, Benedetto XVI ha trasformato un evento di massa, di persone, forse anche di fede - perché fede, fiducia c'è nell'essere tutti insieme in un certo posto, in un certo momento ad aspettare qualcosa che è solo un nome - in una enorme operazione di marketing, di marchio, che è storicizzato già nel momento in cui accade. Il futuro di Dio è JP II - le iniziali di Giovanni Paolo II in latino, il «logo», così come comparivano sui manifesti targati zetema - nella beatificazione di oggi che è già il santo di domani. Quello che fa i miracoli, o così l'ho percepita. Quasi venissero prima - e dopo - i cinquecentomila biglietti stampati dall'Atac, le bottigliette d'acqua per l'occasione a sessanta centesimi, i venditori di bandana e souvenir che non portano neppure indulgenza. ♦



E, Il nuovo mensile di EMERGENCY. Per chi è stanco di farsela raccontare.

E, il nuovo mensile di EMERGENCY diretto da Gianni Mura e Maso Notarianni; parla del mondo e dell'Italia che vogliamo. A maggio: Dossier nucleare. Alla luce dei fatti di Fukushima, un viaggio dalla Germania alle centrali di Caorso e Trino Vercellese per scoprire i rischi di una tale fonte di energia e tutte le possibili alternative rinnovabili. E ancora Gino Strada, Andrea Camilleri, Erri de Luca...

Ogni mese in edicola.

> www.e-ilmensile.it
> info@e-ilmensile.it
> tel 02-801534



Il nuovo mensile di Emergency. Leggi a occhi aperti.